

## Quei centoventi miliardi sottratti ogni anno al fisco che risanerebbero l'Italia

Repubblica — 01 giugno 2010 pagina 11 sezione: ECONOMIA

ROMA - Se non si recupera l'evasione non si aggancia la crescita e non ci si salva da una pericolosa «macelleria sociale», ha detto il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Sotto questo profilo non vi è dubbio che l'Italia ha parecchia strada da percorrere e parecchia ricchezza da recuperare. Nelle «Considerazioni finali» c'è una cifra che dà idea della posta in gioco: 30 miliardi di euro all'anno evasi solo per l'Iva, cifra pari a due punti di Pil e più alta del valore stesso della manovra (24,9 miliardi). Tanto che se l'imposta fosse versata «il nostro rapporto debito-Pil - ha detto Draghi - sarebbe fra i più bassi d'Europa». Ma se al mancato pagamento dell'Iva si aggiunge l'evasione da Irpef, Irap, Ires, più quella da contributi sociali, la stima sul «non versato» sale vertiginosamente ai 120 miliardi di euro. E il confronto con il valore dell'attuale Finanziaria diventa mortificante: se ne potrebbero fare quattro. Ora, che in Italia ci si nasconda dalle tasse è un dato di fatto, ma la quota - che supera di due, tre volte quella degli altri paesi europei - è diventata insostenibile. La lotta all'evasione ha fatto progressi negli ultimi anni, ma i risultati sono di gran lunga insufficienti: basti pensare che la Guardia di Finanza, nel 2009 - anno nel quale si sono raggiunti i migliori esiti dell'ultimo decennio - ha individuato 30 miliardi di reddito non dichiarato (anche se il recupero effettivo è in genere molto più basso), scoprendo 6.715 evasori totali. Degli altri 90 miliardi non c'è traccia, eppure su di loro si fanno diverse cose. Una recente relazione pubblicata dell'ex ministro Vincenzo Visco su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), spiega infatti che in Italia l'evasione da lavoro dipendente è decisamente ridotta (3-4 per cento) ed è quasi inesistente quella fra i pensionati (a parte i lavoretti in nero non dichiarati). È bassa nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma aumenta nell'edilizia e nei servizi. Sale però al 33-35 fra i liberi professionisti e arriva al 50-60 per cento nelle imprese individuali. Ma il vuoto fiscale, oltre che nelle dichiarazioni dei redditi, è ben evidente anche sull'Iva, evasa - avverte Bankitalia - per il 30 per cento dell'ammontare. Per Roberto Convevole, direttore dell'ufficio studi dell'Agenzia delle Entrate che sulla questione ha scritto un libro («La materia oscura dell'Iva»), la vera causa delle crisi fiscali italiane sta proprio qui: nella montagna di crediti e compensazioni che l'imposta si porta dietro (di fatto la questione sta proprio alla base delle maxifrodi contestata recentemente a Telecom e Fastweb). Due i modi prevalentemente utilizzati per evadere l'Iva. Sfruttare i rimborsi previsti per gli investimenti e l'acquisto di beni ammortizzabili, gonfiando le cifre realmente versate. E evitare di pagare l'Iva sulle fatture emesse, gonfiando le proprie spese attraverso l'acquisto di fatture spesso false per importi tali da limitare la cifra da versare al fisco o addirittura andare direttamente a credito Iva. Infatti, negli ultimi dieci anni la quota di crediti Iva e quella delle compensazioni sono lievitate in modo spropositato. Convevole ritiene che «una parte cospicua dei contribuenti utilizzi l'Iva come contributo alla produzione traendone vantaggi finanziari indebiti». Nell'80 per cento dei casi - stima, pur ammettendo che la quota non è dimostrabile - tali compensazioni sono ingiustificate. - *LUISA GRION*